# L'imperialismo e la guerra

Le imponenti manifestazioni di massa che si svolgono in questi giorni in Giappone costituiscono una eccezionale riprova dell'intimo nesso tra lotta per la pace e lotta antimperialista. Esse hanno sorpreso i commentatori politici borghesi, la maggior parte dei quali, per spiegarle, non ha trovato di meglio che ricorrere, per l'ennesima volta, alle frasi abusate delle «mene sovversive» e dello «zampino di Mosca».

A questo proposito è bene essere chiari. Se per «mene sovversive» si intende la decisa volontà di noi comunisti di trasformare il mondo, e, oggi, in primo luogo, di impedire con tutti i mezzi un conflitto atomico che costituirebbe la fine della nostra civiltà, se non dell'umanità stessa, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che in difesa della pace ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo con tutte le nostre forze e da ciò traiamo motivo di vanto. Se con l'infelice espressione di «zampino di Mosca» s'intende lo enorme prestigio politico e morale della politica di pace dell'Unione Sovietica, e insieme l'esempio di fermezza contro ogni provocazione imperialistica che il governo di Mosca ha fornito in mille occasioni — e ancora recentemente nel caso della violazione aerea dell'«U-2» americano — siamo altrettanto disposti a concedere che questo esempio stimola ed anima la resistenza delle masse di tutto il mondo contro i pericoli della guerra e della sua preparazione.

Ma sarebbe presunzione da parte nostra non riconoscere apertamente che alla lotta attiva per la pace partecipano, in ogni parte del mondo, forze assai più vaste di quelle che sono già conquistate agli ideali del comunismo: ciò che noi offriamo a queste forze, ancor prima dell'aiuto e dell'appoggio pratico e ideale, è la certezza che la guerra può essere respinta indietro ed evitata, per la prima volta nella storia degli uomini.

La lotta contro la guerra non è nata oggi; essa vanta anzi una lunga e gloriosa tradizione. Ma ciò che è nuovo, che è di oggi, è l'immenso accrescersi delle sue prospettive di successo, dovuto alla esistenza di un potente blocco di Stati e di forze socialiste, che alla salvaguardia della pace offrono, oltre tutto una possente garanzia materiale. Sarà un luogo comune, ma giova ripetere ancora una volta che là dove il capitalismo è stato rovesciato, l'aspirazione alla pace non solo non trova contrasti interni, ma, al contrario, unisce cittadini e governanti in una comune volontà che deriva dalla totale identità degli interessi.

◆

Si obbietta, da parte di qualcuno, che l'imperialismo non ha cambiato e non può cambiare natura, e che sempre dal suo seno germinano e germineranno forze di guerra. Ciò è esatto, e non saremo certo noi marxisti a contestarlo: ma il marxismo ci insegna anche che la vita si svolge attraverso una complessa dialettica di forze e di volontà opposte: e oggi, per lo appunto, la forza e la volontà del campo del socialismo è tale da creare le condizioni della sconfitta dei provocatori e dei profittatori della guerra. E il marxismo ci insegna ancora che creare le condizioni per una vittoria non è sufficiente, che il movimento del reale non è un gioco automatico e meccanico, ma è intimamente connesso alla prassi, all'azione degli uomini uniti.

Ciò è espresso con piena chiarezza nella risoluzione politica del IX Congresso del Partito Comunista Italiano: «La prima, fondamentale questione a cui il nostro Paese è chiamato a dare un suo contributo — vi si legge — è quella dell'instaurazione dei rapporti di competizione pacifica, che abbiano la loro solida base in un accordo per il disarmo generale e controllato e per il non intervento negli affari interni di ciascun paese... Ciò richiede un potente movimento delle masse per la pace, il quale liquidi le accanite resistenze che proprio nei gruppi dirigenti militaristi, colonialisti e clericali dell'Occidente europeo hanno una delle loro basi più tenaci, e spazzi via per sempre la minaccia di ritorni fascisti e razzisti».

Queste posizioni, il riconoscimento dell'esistenza di condizioni che garantiscono la possibilità di evitare la guerra, l'appello ad un forte movimento delle masse, rappresentano la giusta linea da seguire contro due diverse forme di errore e di confusione politica ed ideologica. Grave errore sarebbe infatti sottovalutare la forza e le possibilità di una attiva volontà di pace che trova il suo epicentro nel mondo socialista, e in primo luogo nell'Unione Sovietica e nella sua potenza militare, economica, civile; ma errore sarebbe anche adagiarsi nella illusione che queste forze, da sole, senza cioè il concorso di un potente movimento delle masse dei cittadini dei paesi imperialistici, possano automaticamente garantire la pace. Il settarismo della prima posizione, l'opportunismo della seconda, conducono, nella pratica, allo stesso risultato: l'inerzia nella lotta per la pace, la rinunzia a orientare, dirigere, organizzare tutte quelle forze che, in ogni paese del mondo, per la pace intendono battersi, anche da diversi ed opposti punti di vista.

Chiara è, dunque, la posizione dei comunisti italiani: e non è un caso perciò che nelle sezioni e nelle cellule del partito un'ondata di commozione e uno straordinario interesse positivo siano stati suscitati dagli avvenimenti giapponesi.

Non solo: ma questi avvenimenti hanno reso più chiaro, assai al di là delle file del nostro partito, le ragioni del fermo atteggiamento sovietico di fronte alla provocazione americana dell'U-2, hanno fatto comprendere meglio come il fallimento, per volontà degli imperialisti, della conferenza al vertice, apre un nuovo e più avanzato periodo di lotte per la pace.

◆

Più diffusa e più viva si è fatta la coscienza che l'esistenza di basi militari straniere, e in particolare di basi atomiche, non solo è incompatibile con la piena sovranità nazionale, ma costituisce un fondamentale ostacolo al progresso verso la distensione e la pacifica competizione dei popoli. Più diffusa e più viva si è fatta nelle avanguardie operaie, la coscienza che la lotta per la pace e la coesistenza, lungi dall'essere un «ripiegamento tattico» è una componente essenziale della lotta contro lo imperialismo, quale oggi, in nuove condizioni e con nuove possibilità di successo, essa si conduce. Sia, questa nuova coscienza, di stimolo ad un più deciso impegno a liberare l'Italia dalla servitù e dai pericoli delle basi straniere, a combattere con rinnovata energia contro quei governi che hanno ceduto e cedono, per gretti interessi di parte, alla pressione dell'imperialismo americano, e si fanno complici, in Europa, dei gruppi più accanitamente guerrafondai, gruppi sotto la cui protezione già rinasce il triste segno della svastica e il pericolo di un nuovo, e più spaventoso, fascismo.

MARIO SPINELLA

## Una rapida inchiesta a Kavasaki

# L'operaio giapponese a casa e in fabbrica

### Visita a una sezione comunista - Il giornale di cellula di un'acciaieria - Conti in tasca a un lavoratore "privilegiato,, - Come le donne "completano,, scatole di fiammiferi e quel che guadagnano

(Dal nostro inviato speciale)

TOKIO, giugno — *Fermo Ocubo, giovane comunista insegnante di una scuola secondaria di Yokohama, mi accompagna a Kavasaki, città industriale di mezzo milione di abitanti, a sud della capitale. Dal centro di Tokio, in metropolitana e poi in ferrovia elettrificata, ci impiegheremo di un'ora. Solo un grande fiume, il Tama, e un verde campo di golf dividono le due città. Per vedere la campagna giapponese dovrò andare molto più lontano, al di là di questa immensa ragnatela di cemento e di asfalto. Un'espressione, questa — non ho nulla di enfatico e di esagerato in ciò che vedrò — che troverò anche: milioni di persone, il più grande, agglomerato umano del mondo, qui dicono più grande di New York, che pure conta undici milioni di abitanti.*

## I 600 comunisti di Kavasaki

*Il treno attraversa un paesaggio in cui continua di crescere tuttavia si alternano a piccole case di legno grigio, sbiadito dalle piogge, dal sole, dal vento e impregnato di carbone. Vedo passare decine e decine di garage, officine, falegnamerie, rivenditori di pneumatici, centrali elettriche. La ferrovia sorvola autostrade a doppia carreggiata, dove scorre un rapido traffico di vetture e camion, canali dove barche piatte, grigie come le case, scivolano inchiodate in un'acqua immobile, ora fangosa, ora verdissima, ma di un verde denso, cupo, come il tiele, campi di base ball (da qualche anno sport nazionale giapponese) dove giovani vestiti di bianco si allenano energicamente a dispetto del caldo afoso.*

*Dalla stazione di Kavasaki alla sede locale del Partito comunista, dove siamo diretti, c'è un lungo tratto di strada da fare. Prendiamo un taxi.*

*La sede del partito (la sola sede, in questa grande città operaia) vista dall'esterno, ricorda con certa evidenza commovente una sezione romana di borgata. Ma, dentro, tutto è diverso. Siamo in un ufficio, ma anche in una vera casa giapponese, di legno, modesta, a un solo piano con stuoie di paglia, tavere, tazze, un fornello a petrolio, un pallottoliere. Ai muri, manifesti politici, mappe della città, una lavagna, un calendario con un Arlecchino di Picasso, periodici rosa. In un angolo, una bicicletta e alcuni cartelli con parole d'ordine contro Kishi.*

*C'è un solo compagno, il guardiano di turno. E' giovanissimo. Si chiama Masaki Honoo. Gli altri sono al lavoro. Ci scambiamo un profondo inchino e una lunga stretta di mano.*

*I comunisti di Kavasaki sono soltanto seicento. Chiedo come riescano ad esercitare un'influenza politica in una città che conta centomila lavoratori della industria. Honoo risponde mostrandomi un foglietto stampato al ciclostile. E' il «giornale» della cellula dell'acciaieria Karatezu, la più grande fabbrica di Kavasaki, che impiega tredicimila tra operai e impiegati. Da undici anni, ogni settimana, i cento comunisti della fabbrica redigono, stampano e distribuiscono questo piccolo foglio di agitazione e di orientamento, che ora ha raggiunto una tiratura di seicento copie. La vita in fabbrica è difficile. La battaglia politica si svolge, in parte, clandestinamente. Il Partito ha ricevuto colpi molto duri. Nel 1950, tutti i comunisti dell'acciaieria (erano allora 251) furono cacciati per ordine degli americani, e costretti a trasferirsi altrove. Ci si può dire che il Partito è risorto letteralmente dalle sue ceneri, con uno sforzo paziente, eroico di proselitismo. I cento giovani compagni sono relativamente molto giovani: nessuno supera i quaranta anni.*

*Gli operai dell'acciaieria sono i meglio pagati del Giappone. In quanto dipendenti da una grande compagnia — la Nippon Kokan — essi fanno parte della cosiddetta «aristocrazia operaia», espressione grottesca, ma che qualche osservatore occidentale ha adoperato. Eppure i loro salari sono molto bassi. Un lavoratore di trent'anni, con moglie e un figlio a carico, guadagna 22 mila yen al mese, comprese gli straordinari (da 20 a 40 ore in quattro settimane) e gli assegni familiari (mille yen al mese per la moglie e trecento per il figlio, pagati dalla compagnia, dato che in Giappone non esistono assegni familiari di Stato).*

*Lo yen vale un po' meno di due lire italiane, e questo già basterebbe a dare un'idea del livello di vita del lavoratore giapponese «privilegiato». A conclusioni più precise si può giungere mediante un confronto salari-prezzi. Ho condotto su questo punto una breve inchiesta, ed eccone il risultato: un chilo di riso, 92 yen, un chilo di zucchero, 141 yen, un chilo di carne di buona qualità (non la migliore), da 600 a 650 yen, un chilo di patate, 30 yen. Spesa media mensile per la luce, da quattrocento a cinquecento yen, per il gas, da 500 a 1600 yen (ma in inverno, se si usa il gas per il riscaldamento, si arriva fino a tre, quattromila yen). Un vestito da uomo di lana di buona qualità, 30 mila yen, un vestito di lana di qualità «ordinaria», da 15 a 20 mila yen.*

*I tutti oscillano entro un'arco assai vasto. Vi sono operai, abitanti in case appartenenti alla società da cui dipendono, che pagano 600 yen al mese, ma si tratta di casi eccezionali. Un appartamento di proprietà comunale (due camere) costa da tre a quattromila yen al mese. L'affitto di una casetta di legno molto modesta si aggira sui diecimila yen. Molti operai vivono — con tutta la famiglia — in una sola stanza, pagando fino a cinquemila yen.*

## Una processione imprevista

*Raccolgo queste informazioni (in seguito confermate da giornalisti dell'agenzia Japan Press) presso la famiglia di un impiegato, amico di Ferno Ocubo, ed è naturalmente la padrona di casa a spiegarmi la situazione (anche qui, come in Italia, sono le madri e le mogli ad amministrare il bilancio domestico). Faccio altre scoperte interessanti. Venni a sapere, innanzitutto, che lo stipendio del capo-famiglia — impiegato in una piccola fabbrica di cavetti — è di circa 21 mila yen al mese. Ma gli operai (tre) e le operaie (dodici) della stessa officina guadagnano ancora meno: da 15 a 17 mila yen gli uomini, dodicimila le donne, seimila le «ragazze».*

*Nelle famiglie dove l'uomo guadagna troppo poco — mi spiega la padrona di casa — anche la donna si cerca un lavoro, o in fabbrica, o a domicilio: esecuzioni, monta macchinette, accendini vari, oppure completa scatole di fiammiferi (non posso servirmi del verbo «fare», perché il lavoro consiste nel riempire la scatola di stoppa di legno grezzo e nell'incollare sopra il rivestimento di carta con scritte pubblicitarie). Lavorando una giornata intiera, una donna può «completare» mille scatole, guadagnando diecicentesimi per ciascun pezzo, cioè cento yen al giorno, meno di duecento lire. Ora capisco perché in Giappone i fiammiferi sono praticamente fuori commercio negli alberghi ove le trovate sui tavoli, sulle scrivanie, nella vostra stanza, nei ristoranti: la cameriera è pronta a regalarvene una scatola appena entrate, in tasca, se fate l'atto di accendere una sigaretta, l'autista vi porge gentilmente una scatola nuova, che voi potete mettervi in tasca senza alcun imbarazzo.*

*Il sistema del lavoro a domicilio è diffuso, in Giappone, più che in qualsiasi altra parte del mondo. Circa la metà dell'intera produzione industriale è fatta a mano, in casa, o in minuscole officine di tipo familiare: transistors, pezzi di apparecchi televisivi e di trasmettitori, mantiglie di automobili, senza contare, naturalmente, i giocattoli, i ventagli, i souvenirs, i sandali, e così via. In pratica, le grandi fabbriche meccaniche si limitano al montaggio e alla costruzione delle parti che è impossibile fare a mano.*

*Sulla via del ritorno a Tokio, ci attende uno spettacolo imprevisto. Dodici donne con chimoni blu e rosa, fazzoletti a scacchi bianchi e neri, mazzolini di fiori tinti, danzano in cerchio in una piazzetta di Kavasaki al ritmo di una aria molto, molto arcaica, diffusa da un disco nascosto in un altare ambulante. Frotte di bambini portano in processione strane immagini sacre. E' una commovente macchia di colore, un piccolo, timido frammento del vecchio mondo pagano che l'inesorabile marcia del capitalismo ha ridotto in pezzi. Le danzatrici sono anch'esse mogli di operai. Oggi è festa. Domani, deposti i tinti rametti fiorite e il bel chimono, ricominceranno a coprire e a riempire scatole di fiammiferi per trecento yen al mese.*

ARMINIO SAVIOLI

## Un'anfora per Liana

Liana Orfei sta definitivamente soppiantando Chelo Alonzo e Gianna Maria Canale come prima donna dei film storici. Anzi per questa sua attività sarà premiata a Chianciano con l'Anfora d'oro

## Dinanzi alla prospettiva del volo cosmico

# Il pericolo della noia per il pilota spaziale

### *Per conservare il suo equilibrio psicologico, l'uomo isolato nella cabina spaziale dovrà sforzarsi di essere regolarissimo nel sonno, nel lavoro e perfino nelle "ore di svago,,*

Le riviste tecniche e non tecniche pubblicano abbastanza di frequente fotografie di «piloti spaziali in allenamento» racchiusi entro tute speciali, alloggiati in abitacoli chiusi, sdraiati su lettini speciali antigravità e così via. Viene ora da chiedersi in che cosa consista questo allenamento.

Abbiamo già visto nei precedenti articoli come il problema delle alte accelerazioni non sia un problema di particolare attualità, per cui è logico che non sia al centro del «programma di allenamento» del pilota spaziale: quanto al problema dell'assenza di gravità, e senz'altro un problema attuale, ma non si presta ad allenamenti a terra, perché non si vede come sia possibile annullare o equilibrare la gravità terrestre stando proprio sulla terra.

Molti altri problemi, però, vengono affrontati nei laboratori, soprattutto per perfezionare al massimo le tute spaziali, gli apparecchi respiratori, i dispositivi di condizionamento e purificazione dell'aria.

Quanto al pilota, anch'esso è oggetto di studio: vengono accuratamente studiate le sue reazioni nervose, fisiologiche e psicologiche durante la permanenza nell'ambiente artificiale.

La cosa, sulla carta, sembra molto semplice: sappiamo benissimo che per un pilota stratosferico, la permanenza entro ad una tuta di volo, pressurizzata, riscaldata, «riempita» d'aria purificata ed ossigenata da un impianto speciale è una cosa ormai comune, come comune è la permanenza di un palombaro entro allo scafandro, e cioè entro ad una «tuta subacquea» invece che entro una «tuta stratosferica».

Ma in questi due casi, si tratta di una permanenza transitoria, che dura al massimo alcune ore, ed in una situazione diversa, in quanto tanto il pilota che il palombaro hanno una certa libertà di movimento.

La situazione del pilota spaziale sarà alquanto diversa, sotto questo punto di vista, ed appunto a terra si tenta di riprodurne alcuni aspetti. In primo luogo, le ore di permanenza debbono diventare giornate intere, durante le quali il futuro pilota non ha altri contatti con il mondo esterno se non quelli via radio, ossia «voci». Tutte le sue funzioni fisiologiche debbono potersi compiere con tutta normalità e senza recargli disagio o preoccupazione, nel ristretto spazio a sua disposizione. Egli deve poi riuscire ad alternare alle ore di veglia e di attività, almeno otto ore di sonno sulle ventiquattro e con la massima regolarità. La cosa è importante, in quanto il nostro organismo è abituato fin dall'infanzia ad un «ritmo» di attività basato sulla durata del giorno, per cui una serie di funzioni fisiologiche si compiono secondo questo ritmo, e molte «grandezze caratteristiche» variano anch'esse secondo un dato ciclo. La temperatura, la pressione arteriosa, il ritmo cardiaco, il ritmo respiratorio e così via subiscono variazioni cicliche con un periodo di 24 ore che deve essere mantenuto anche in un ambiente artificiale quale sarà la futura capsula spaziale, per mantenere l'organismo del pilota nelle migliori condizioni di efficienza.

Il pilota in allenamento, cioè, dopo aver compiuto, se pur nel suo ambiente ristretto e limitato, un'attività complessa, deve abituarsi ad «andare a dormire» ad una certa ora, e cercar di «svegliarsi» all'ora giusta presso a poco dopo otto ore di sonno. La sua attività nel periodo di veglia è notevole, in quanto egli deve eseguire innumerevoli letture di strumenti, azionarne altri, compiere manovre d'azionamento e di controllo con un ritmo preciso su tutte le apparecchiature di bordo, deve mangiare, bere ed espletare naturalmente le sue altre funzioni fisiologiche. Ha anche le sue «ore di svago», durante le quali possono essergli «trasmesse» delle musiche di suo gusto, o dei romanzi letti. Potrà lui stesso compiere qualche ora di lettura che lo svaghi e lo diverta.

Il pilota deve abituarsi, cioè, in un ambiente certo più piccolo di una cella di prigione, ma anche assai più comodo e più interessante, a passare le sue giornate in un atteggiamento psicologico per quanto possibile «normale», e cioè simile a quello che avrebbe a terra vivendo la sua vita di lavoro di tutti i giorni.

Su un piano psicologico superiore, egli deve abituarsi, mediante lunghe permanenze entro la capsula spaziale a terra, al senso dell'isolamento e della «passività». Il pilota spaziale si troverà completamente solo e del tutto isolato dal suo ambiente naturale, solidale ad un gruppo di macchine e di apparecchi, e ad una distanza molto grande dai suoi simili. Per la nostra psicologia di «animali sociali» per i quali è un'abitudine costante necessità vivere a contatto con i nostri simili (tanto che i solitari, gli misantropi, vengono considerati degli anormali) si tratta di un'impresa tutt'altro che semplice. Si tratta di far nascere in un soggetto un nuovo equilibrio psichico e psicologico che accetti la solitudine e l'isolamento, mentre fino ad ora le condizioni normali su cui si fondava il suo equilibrio psichico erano del tutto opposte.

GIORGIO BRACCHI

## Nuovo vulcano nel Cile

SANTIAGO DI CILE, 25 — Il comandante Oscar Velez Cuello della Guarnigione della città centrale di Concepcion, per il soccorso per i sinistrati, il quale ha sorvolato la regione di Cerro Negro fra Santa Juana e Los Angeles, ha reso noto che nella provincia di Nuble è stato formato un nuovo vulcano.

## « Al ladro! »

Perrette Pradier, dopo essere stata interprete del film di Robert Hossein «Gli scellerati» ha preso a girare a Nizza un film tratto da un soggetto di Sacha Guitry «Al ladro». Nella foto è ritratta con il suo partner Paul Guers

## Una manifestazione a Roma

# Contro la tortura per la pace in Algeria

Il processo Alì Aula ha riproposto alla pubblica opinione l'atroce problema della tortura usata come mezzo di repressione in Algeria. Le tragedie di Djamila Bouhired e Djamila Boupacha, il numeroso gruppo di donne e uomini di Algeria [illegible] il silenzio [illegible] compiute. Occorre che una voce di protesta si faccia sentire.

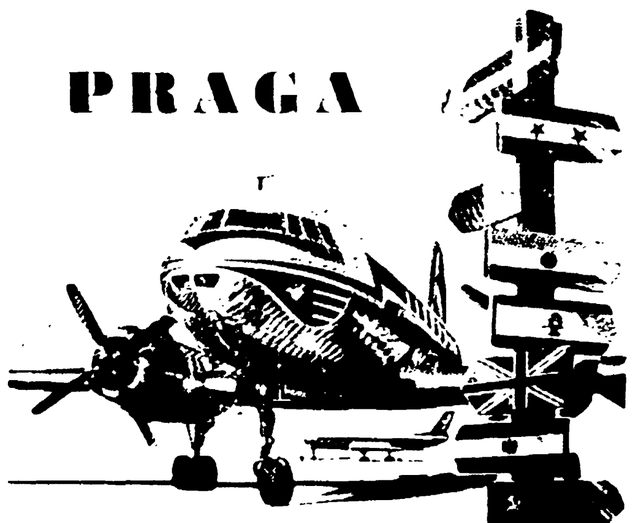
Contro la tortura per la pace in Algeria, il Comitato Anticoloniale Italiano indice una pubblica manifestazione in Roma giovedì 30 giugno alle ore 18,30 nel salone di Palazzo Marini.

Oratore ufficiale della manifestazione sarà l'avv. Leopoldo Piccardi.

Al Comitato Anticoloniale sono giunte già numerose adesioni tra le quali:

Filippo Frassati, membro della giuria del premio Omegna; Ferruccio Lanz, direttore di «Letteratura»; Fortunato Torris, redattore della rivista «Ineidenza»; Vittorio G. Rossi, «Corriere della Sera»; Eurialo De Michelis, Augusto Frassineti, a titolo personale e come segretario del Movimento di Collaborazione Civica; Glauco Natoli, ordinario della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze; Alberto Mario Cirese, dell'Università di Cagliari; Libero Bizzarri, Rocco Musolino, Domenico Petri, Gianni Guglielmo, Dessi, Emilio D'Amico, Corrado Cagli, Paolo Alatri, San Pietro Clarità, Pablo Matta, Lamberto Pignotti, a titolo personale e per la rivista «Quaderni» di Firenze; Prof. Sebastiano Arcangeli, Cesare Zavattini, «Indefinito», Fausto Cassiro, Dante Paolocci, Renato Solmi, Dario Fabbri, Luca Davi di Torino, Silvio Besaro, giornalista, esercito alla Lombardia, Rodolfo Macchioni Jodi, Claudio Pavone, Ignazio Delogu, Alfredo Giuliani, Arcangelo Vespasiani, prof. di sociologia, Università di Ferrara, Prof. Roberto Adriano Grimaldi, Vocheria, Dina Berton, Jorge, Prof. Ezio Tagliazozo, Mario Berardo, Dario Trossi, Nino Vaccari, Prof. G. Montevecchi, istituto di Genetica Università di Napoli; Maria Antonietta Macciocchi, direttore [illegible] Vie Nuove; On. Francesco De Martino, Roberto Rosselli, G. di Seborga, Prof. Ing. Carlo Musca, Ivald Verrelli, Ing. Luigi Cosentino, Benjamino Finocchiaro, Paola Della Pergola, Direttrice Galleria Borghese di Roma; Fabrizio Cinforani, Assessore alla P.I. Comune di Bari; Dario Puccini, Umberto Russo, Presidente Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, Roma; Leone Sbrana, Segretario del «Premio Letterario Viareggio»; Francesco Leonetti, Direttore Rinascita Malaveglia, Nicola Perrone, a titolo personale e per la rivista «Officina»; Prof. Mario Dell'Arco, Sergio Saviane, a titolo personale e per la rivista «Quaderni»; Prof. O. Starkel, Lubiano, Istituto in Parassitologia Università di Roma; Massimo Milani, Gerardo Lorio, Gianni Giuseppe Catozzi, Ugo Facco De Lagarda, Romano Bianchi, On. Enzo Santarelli a titolo personale e a nome della rivista «Marche Nuove»; Prof. Carlo Carbonara, Domenico Barnabei, Lanfranco Cirillo, Direttore Ludovico Lepore, Italia, Università di Pavia; Silvio Micheli, Lunzi Rasso, Accademico naz. dei Lincei, Maria Laura Spezzani, Sofia Rosi, Prof. Sen. Ambrosino Dorsa, Prof. Charmet, Gaetano Mancarella, Direttore «Sud», Sorrento; Arnaldo Frateli, [illegible] «Piave Sera», Vittorio Cafiero; Alberto Mondadori, a titolo personale e per la rivista «Il Saggiatore», Sen. Vero Spano, Prof. Pestalozza, Mario Sacchi, Dott. A. Carpitella, a titolo personale e a nome de collaboratori del Centro di Lingua e Letteratura russa; Guido Piovene, Alberto Moravia, Elsa Morante, Carlo Levi, Cesare Zavattini, Carlo Arturo Jemolo, Aranzio Ruiz, On. Franco Ferrarotti, Lucio Libertini, On. Riccardo Lombardi, Anna Garofalo.


PRAGA



Per i turisti
Per gli uomini d'affari
Per i cacciatori

2 voli settimanali
ROMA-VIENNA-PRAGA
con i confortevoli aerei della
ČSA
Linee Aeree Cecoslovacche